

sce un ulteriore contributo a quella concezione cristiana del diritto, di fronte alla quale il positivismo giuridico va negli ultimi anni perdendo progressivamente terreno, si da lasciare sperare che non abbia più ad accadere in avvenire che una legge del tipo, ad es., delle famigerate leggi razziali possa trovare tranquillamente applicazione *in nome del diritto!*

E. GARBAGNATI

Milano, Università Cattolica.

INSTITUT DE SCIENCE ECONOMIQUE APPLIQUÉE,  
*La participation des salariés aux responsabilités de l'entrepreneur.* Un vol. di p. 217, Paris, 1947.

L'Istituto di Scienze Economiche Applicate, diretto da François Perroux e le cui pubblicazioni precedenti (*Les caracteres contemporains du salaire, Salaire et rendement, Le revenu national*) sono state molto bene accolte dagli studiosi di economia, affronta con quest'ultimo volume uno dei più attuali e discussi problemi, quello della partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa. L'originalità e il merito di questo lavoro dell'I.S.E.A. sta nell'aver trattato il problema su un piano puramente teorico e strettamente deduttivo così che l'opera acquista il carattere di introduzione preliminare per qualsiasi studio sulla partecipazione che voglia affrontare il problema dal punto di vista economico e non si limiti a trarre affrettate conclusioni da esperienze pratiche più o meno ragionate e tempestive né pensi di risolvere il problema affidandosi esclusivamente ad una norma giuridica.

Il metodo di studio della partecipazione è caratterizzato dal fatto che si deve analizzare un fenomeno che ancora non esiste: per arrivare a determinare le *condizioni* e le *conseguenze* della sua instaurazione, gli autori sostituiscono ad un complesso di *dati* un complesso di *fini*, per vedere quale orientamento contenga la realtà attuale nei loro confronti.

La particolareggiata analisi funzionale dell'impresa, pur non trascurando nessuno dei numerosi aspetti della vita dell'impresa (gerarchia, responsabilità, competenza, ecc.) parte quindi dall'analisi dei fini dell'impresa. Questi sono, secondo gli autori, classificati in tre ordini: a) un ordine di fini economici: produrre delle utilità al minor costo possibile; b) un ordine di fini tecnici: ottenere il massimo guadagno di produttività compatibile con la tecnica produttiva; c) un ordine di fini umani, non facilmente definibile, ma esistente per il fatto che nell'impresa una collettività umana è organizzata e trasformata in strumento per il raggiungimento degli altri fini.

Forse gli autori, per poter meglio analizzare in seguito gli organi esplicanti nell'impresa funzioni atte al raggiungimento di ciascuno di questi fini, hanno posto troppo l'accento sulla loro indipendenza, mentre questa, se è utile e feconda come ipotesi di studio, non corrisponde però alla realtà dell'impresa dove, e questo è in seguito messo in evidenza anche dagli autori del volume, il raggiungimento di un fine è strettamente legato al raggiungimento degli altri due. Dalla analisi dei fini gli autori passano a quella degli organi che nell'attuale struttura dell'impresa esplicano funzioni economiche, tecniche e sociali. Sono esaminate separatamente una grande impresa industriale, una grande impresa commerciale e una media impresa industriale e si arriva alla conclusione che nell'attuale struttura mancano organi esplicanti funzioni atte al raggiungimento di fini umani. Questi si sono in parte realizzati con l'azione di organi *estranei* all'impresa (le organizzazioni sindacali) che hanno formato una *reazione* contro una certa struttura, rompendo la solidarietà fra i tre gruppi umani dell'impresa: società di capitali, organo di governo e società di lavoro, che è necessaria all'armonico sviluppo di quell'organismo economico che è l'impresa nel suo complesso.

Oggi i fini umani tentano di esprimersi nella struttura stessa e gli organi che li attuano sono organi di partecipazione della società di lavoro alle responsabilità dell'imprenditore.

La seconda parte del volume studia i diversi gradi della partecipazione. Un primo grado è la partecipazione alle responsabilità sociali e tecniche. Rientra in esso la partecipazione alle funzioni che definiscono l'ordine interno attraverso l'applicazione al caso concreto di quelle norme generali che, implicando un conflitto fra i gruppi umani dell'impresa, devono rimanere emanazione dell'organizzazione sindacale; la partecipazione alle istituzioni che prolungano le manifestazioni delle relazioni umane dell'impresa al di là delle strette relazioni di lavoro e l'esplicazione di funzioni consultive per tutto ciò che riguarda i dettagli di fabbricazione e l'organizzazione tecnica dell'équipe o del reparto. Gli organi che attuano questo primo grado di partecipazione, e che gli autori analizzano nelle loro natura e nelle loro funzioni in rapporto soprattutto al rispetto della gerarchia e del principio della divisione del lavoro, per essere efficienti devono avere di mira il raggiungimento di una *cooperazione cosciente* e di uno spirito di solidarietà di impresa, che sono le basi su cui costruire l'ulteriore grado di partecipazione, quella alle responsabilità commerciali e finanziarie.

Ad essa è dedicata una lunga trattazione che è certamente la parte più interessante del volume. Numerosi punti potrebbero es-

sere discussi; bisogna però riconoscere la serietà dell'impostazione del problema, che è basata sul contrasto fra l'ordinamento giuridico e l'ordinamento economico nell'impresa. Mentre economicamente l'impresa è un complesso organismo nel quale esercitano funzioni distinte, ma inscindibili, sia il capitale che il lavoro, giuridicamente il suo ordinamento è tale per cui l'organo di governo (che coincide generalmente col consiglio di amministrazione) interpreta l'interesse della sola società di capitale così che questo diventa l'interesse prevalente, pur non essendo l'interesse dell'impresa come tale.

Gli autori analizzano separatamente le responsabilità commerciali e le responsabilità finanziarie strettamente legate fra di loro, per dimostrare che chi assume questa responsabilità deve necessariamente avere la gestione del capitale. Attualmente la gestione è separata dalla proprietà e siccome chi *gestisce* il capitale (per la sua natura di *dato primo* e di potenziale di ricchezza che è indipendente dal sistema capitalistico) *governa* anche gli uomini, è necessario che l'organo di gestione sia l'emanazione anche degli uomini che da esso devono venire governati. Dopo aver giustificato logicamente la partecipazione alle responsabilità finanziarie e commerciali mettendo in evidenza: *a*) che i fini da raggiungere non sono fini propri ad una singola categoria di partecipanti, ma fini dell'impresa come tale e quindi corrispondenti all'interesse delle tre categorie, *b*) che la gestione del capitale è distinta dalla proprietà, ed è la gestione, non la proprietà che nell'attuale ordinamento giuridico porta al governo di uomini da parte di altri uomini, gli autori affrontano come corollario numerosi altri problemi: quello dell'autorità, della competenza, della distinzione fra controllo e partecipazione ecc. Nell'analisi del rapporto fra riforma di struttura d'impresa e legge del profitto, sono interessanti le osservazioni sull'influenza della partecipazione nei suoi vari gradi sulla formazione delle rendite di capacità, (cioè sulla differenziazione delle unità di produzione) delle quali estende le possibilità estendendo le funzioni imprenditoriali da un gruppo di persone ad un altro più vasto, ma di cui contemporaneamente accelera il moto di riassorbimento.

Gli ultimi capitoli sono dedicati ad una breve rassegna delle varie forme di partecipazione ai benefici, forme che, nell'attuale struttura, in cui i salariati sono esclusi dalle responsabilità di gestione, o rimangono una finzione giuridica (azionariato) o hanno il carattere di una semplice elargizione.

Le conclusioni generali sono, teoricamente, per la possibilità e la logicità della partecipazione dei salariati alle responsabilità dell'imprenditore, purché ad esse, e questa condizione è indispensabile, i salariati

giungano con una mentalità di cooperazione che deve basarsi su una sentita solidarietà di impresa e che è frutto di una lenta evoluzione psicologica; da qui la necessità di differenziazione tra le varie imprese e di gradualità fra le varie forme di partecipazione.

Di questo volume si potranno certamente discutere sia il metodo che le premesse; si potrà obiettare che esso ha sorvolato troppo sui problemi connessi a quello della partecipazione; basti pensare ai brevissimi cenni sull'influenza del sistema economico generale, che fanno pensare ad una impresa che agisca nel *vuoto economico* e che per questo possa risolvere più facilmente i problemi di struttura; ma se si tien conto che, come dissi, questo volume vuole essere una introduzione agli studi sui problemi delle riforme di struttura, bisogna riconoscere ad esso il merito di essere il primo studio che affronta con serietà e profondità di analisi il problema della partecipazione, portandolo sul piano scientifico e compiendo un notevole passo verso la sua chiarificazione e quindi verso la sua soluzione.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

ISAAC I., *Economics of migration* (International library of sociology and social reconstruction). Un vol. di p. 285, London, Kegan Paul, Trench, Trubner and Co., Ltd., 1947.

È una teoria economica dell'emigrazione (internazionale) moderna, cioè di un particolare e imponente ciclo migratorio ispirato in modo prevalente all'incentivo economico. Teoria economica, dunque, e cioè ricerca e fissazione di principi, ma sulla scorta di dati moderni e con campo di validità limitato all'emigrazione dell'Ottocento e Novecento (ed anche ad ogni altro possibile ciclo di migrazioni caratterizzato dalle stesse note fondamentali).

L'Autore distingue anzitutto l'emigrazione dalle altre forme di « mass movements of peoples »: invasione, conquista, colonizzazione; e, nell'ambito della forma « emigrazione », il tipo di migrazione forzata da quello di migrazione libera. Dopo un capitolo di ottima sintesi storica, sboccante nella conclusione che il grande movimento migratorio moderno ha la sua causa nel liberismo e nel liberalismo, egli affronta l'esame dei fattori determinanti la quantità e la direzione (incluso nel concetto di direzione il concetto di senso) dell'emigrazione, dando una preminente importanza all'incentivo economico, e analizzando quella *differenza di livello in costo e in reddito fra due mercati o sistemi economici*, che dà origine all'incentivo stesso. Ma è essenziale, perché insorga attivo l'incentivo eco-